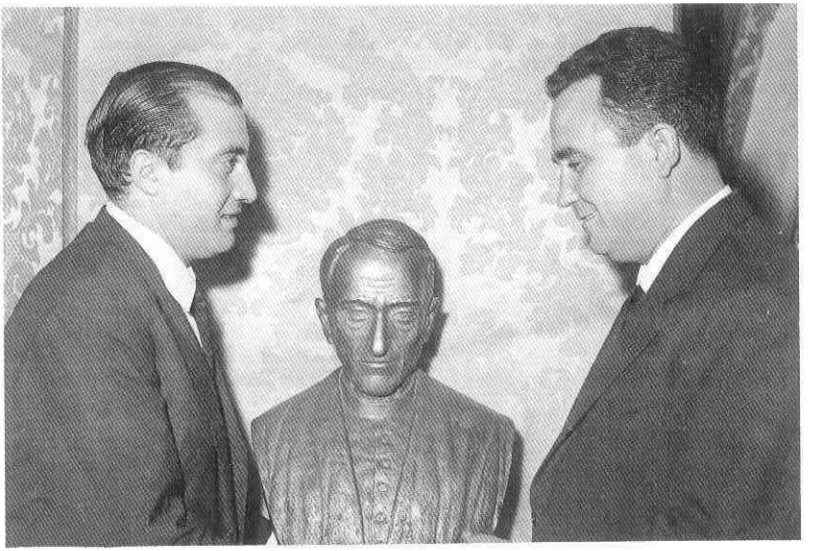
Montecitorio

Maturano intanto i frutti di un impegno così febbrilmente ed energicamente profuso, sorretto da una spinta ideale che mai è venuta meno anche quando la dialettica interna di partito crea condizioni di difficile convivenza con un gruppo dirigente che in ambito provinciale non avverte la necessità del rinnovamento come ultima possibilità di sopravvivenza.

Attorno al giovane Montanti si è frattanto raccolto più serrato il gruppo dei giovani che da anni in lui riconoscono il loro rappresentante più degno, ed altri, in prevalenza giovani anch'essi, si sono aggiunti strada facendo, attratti dal fascino della sua personalità, dal suo coerente impegno e dalle prove che dà nell'amministrazione ericina, mentre è sempre più concretamente avvertibile un'atmosfera di attenta e benevola considerazione da parte dell'opinione pubblica cittadina.

Alle elezioni del 1963, Nino Montanti, non ancora trentacinquenne (per allora, un'età troppo giovane per aspirare al gran salto), pone la sua candidatura alla Camera dei Deputati: è un fatto che può suscitare, e suscita, incredulità e scetticismo, considerando appunto l'età, l'ambito ristretto nel quale aveva potuto trovare peso e risonanza la sua figura di giovane emergente, la scarsa consistenza del Partito Repubblicano derivante anche dalla recente scomparsa dell'on. De Vita, la mancanza di un solido e compatto apparato di partito, la penuria di mezzi.

È la "battaglia" più dura della sua vita, ma esaltante, la più bella perché la più disperata, sorretta, possiamo anche ipotizzarlo, dall'ambizione, che non è colpevole quando, come nel caso suo, non sia o non sia solo personale ma sia derivata e convogliata nel "collettivo", quando non sia vanità, quando sia coltivata col



Napoli, 1958. L'organizzatore dell'"Oscar dei Due Mondi" consegna a Nino Montanti, vice Sindaco di Erice, il busto di Luigi Sturzo destinato al Comune di Caltagirone.

sacrificio di anni ed anni, quando si saldi con una forte carica ideale, quando si riprometta di raccogliere e di portare ad una ribalta più ampia ed autorevole la denuncia di una condizione degradante, la protesta non sterile, espressione di un proposito di elevazione e di riscatto da perseguire e conseguire da posizioni di maggiore forza; una battaglia sostenuta con entusiasmo ed impegno trascinatore dai giovani che fanno blocco intorno a lui, uno di loro che con loro ha vissuto anni di fede e di speranze; una battaglia combattuta battendo palmo a palmo ogni sperduta contrada della provincia a raccogliere il consenso della gente di casa nostra e ad assumere un impegno (onorato fino in fondo) di dedizione alla loro causa; una battaglia nella quale spende ogni possibile energia, in uno slancio di febbrile generosità ritmato dalla giovinezza e dalla intima certezza.

Una voce nuova, chiara, semplice, accorata, schietta in cui molti, sempre più numerosi, riconoscono la propria voce: l'incredulità diventa fiducia, la fiducia consenso, il consenso vittoria!

Vince un uomo, vince un ideale che in quell'uomo ha trovato un interprete coerente, combattivo, generoso.

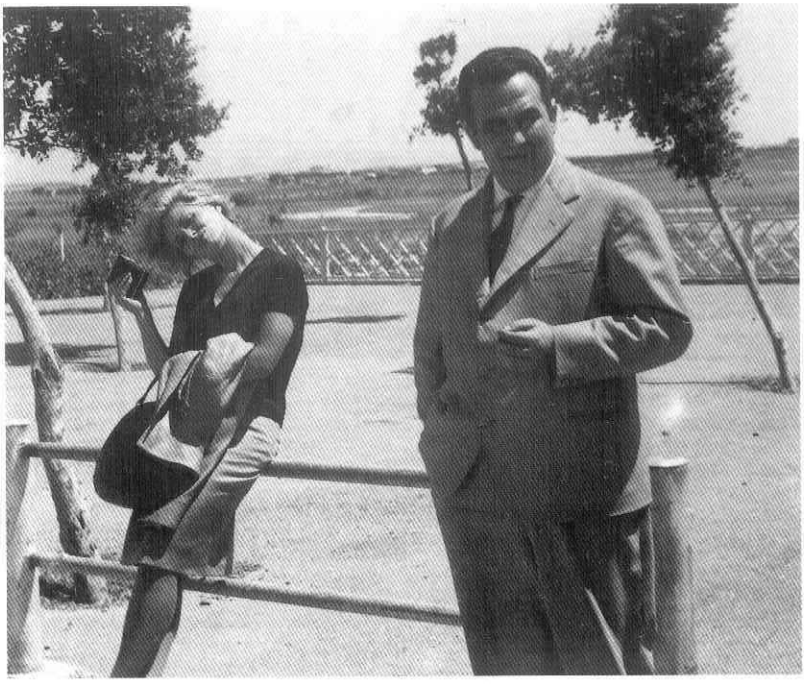
Nino Montanti è il primo deputato repubblicano trapanese (è trapanese di elezione, e quindi più autenticamente "cittadino trapanese"): si corona un sogno ed inizia un altro ciclo, fecondo, fervido, maggiormente impegnativo, che lo vede portavoce non immemore delle migliaia di contadini, di operai, di giovani e di quanti altri hanno creduto in lui, nelle sue idee e nella sua azione, quegli stessi fra i quali è cresciuto, coi quali giorno per giorno ha condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze, ora a lui affidate per essere incanalate sulla strada delle realizzazioni.

Mantiene quello che è stato il patto d'onore con la gente della sua terra: la sua Sicilia, ed in particolare la provincia di Trapani, la cenerentola di sempre, trovano in lui una voce ferma che denuncia colpevoli manchevolezze, indifferenza, promesse mai mantenute, senza farsi imbrigliare da malintese "prudenze" che potrebbero o dovrebbero derivargli dall'appartenenza ad un gruppo politico di maggioranza; una voce chiara che agita problemi e prospetta soluzioni; ci sono interventi su temi di politica generale del

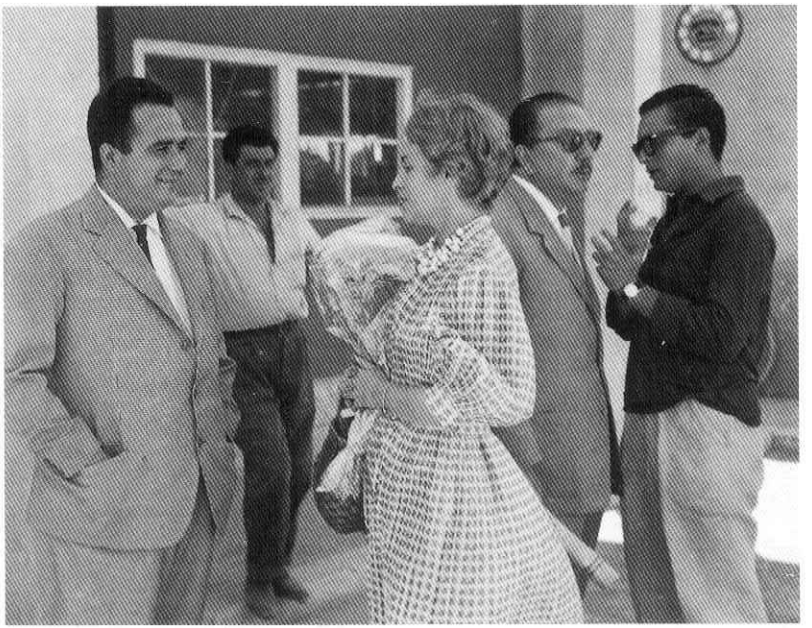
Napoli, 1958. Sala Convegni dell'Ambassador Hotel. La giuria del Premio Nazionale "Oscar dei Due Mondi". Da destra il terzo è il prof. Vincenzo Adragna, Direttore della Biblioteca e del Museo di Erice.

Erice, giardini del ristorante "Al Ciclope", estate 1959. Il vice Sindaco Montanti consegna il premio "Venere d'Argento" all'attrice Lea Massari. Il Sindaco di Erice, prof. Antonino De Stefano, insigne storico e uomo di cultura, a causa dei molteplici impegni accademici era sovente lontano dalla sede municipale e delegava volentieri le mansioni al giovane e fidato suo vice Sindaco.

ragazzo di Borgo, che si trova spesso ed autorevolmente ad essere l'unico rappresentante repubblicano in Parlamento (era il periodo di massima depressione del PRI in campo nazionale); c'è la partecipazione attiva, densa di esperienze ma che richiede un duro lavoro di preparazione ed una presenza assidua, alle commissioni legislative parlamentari (lavori pubblici ed agricoltura), nelle quali può più concretamente onorare il suo ruolo di rappresentante meridionale; ci sono le numerose interrogazioni parlamentari su problemi di Trapani e del Meridione, per i quali chiede e stimola l'intervento governativo; c'è la elevata e dignitosa lettera aperta all'On. Moro. Ci sono gli interventi "spiccioli", quelli ancora più logoranti, di tutti i giorni, alla ricerca di un po' di "giustizia" per tanta gente che, a casa, al Circolo, al bar, a qualsiasi ora, gli sottopone i suoi problemi: le sue tasche sono piene di biglietti, di appunti con i quali andare a bussare alle porte dei Ministeri a perorare la causa, le piccole cose, della piccola gente della città, della periferia, della campagna, la cui immagine di disagio, di sofferenza, di rassegnazione, di abbandono porta con sé da sempre (non è un'azione di basso proselitismo clientelare la sua, c'è tutto il resto che lo può ampiamente dimostrare!).



Aeroporto di Trapani-Birgi. L'arrivo dell'attrice Shilla Gabel, fra le premiate dell'edizione della "Venere d'Argento" del 1960.



Nino Montanti, vice Sindaco ad Erice, accoglie al suo arrivo all'aeroporto di Trapani-Birgi, la scrittrice Luciana Peverelli, "Venere d'Argento" 1960.

Ciao Nino, buongiorno Onorevole

E non rinunzia frattanto al suo giornale che diventa il portavoce, il resocontista della sua attività parlamentare, né tanto meno al suo impegno in campo sindacale (è segretario provinciale dell'U.I.L. dal 1966 al 1970), che lo ha visto e lo vede autorevole ed intransigente protagonista di aspre battaglie condotte nell'interesse dei lavoratori (basterebbe ricordare lo scontro, all'ultima... sigaretta, nella difficile vertenza che interessa i tonnaroti delle Egadi).

Si trova sempre il tempo per occuparsi della Cestistica Edera, una bandiera dello sport trapanese, la società nella quale si respira la stessa atmosfera di "dilettantismo" puro che ha caratterizzato la formazione politica del suo fondatore e del piccolo gruppo di amici che con lui la sostengono.

Non manca il patrocinio di una corsa ciclistica o di un torneo di bocce, a cui interviene per portare un sorriso ed una stretta di mano non convenzionali o elettoralistici, ma espressione di una sentita giovanile partecipazione da parte di uno "sportivo" della politica.

E resta sempre uguale a sè stesso, dentro e fuori, e con lui la famiglia. La domenica lo ritrovi come prima al solito bar, quello stesso degli anni verdi: ciao Nino, buongiorno Onorevole, secondo i casi (prevalgono i primi); strette di mano schiette fra l'eletto e gli elettori, da pari a pari, da cittadino a cittadini. Così come nessuno si stupisce di vederselo attorno in pantaloni e camicia intento a scegliersi, da buongustaio, il pesce più fresco o a comperare un paio di scarpe per uno dei suoi tanti rampolli; e non contratterà sul prezzo, non perché non si confaccia alla nuova dignità, ma perché non l'ha mai fatto prima.

Aula consiliare del Comune di Erice, 26 agosto 1960. Conferimento di una medaglia d'oro di benemerenza al Preside Giuseppe Pagoto (il primo da sinistra), deliberata dall'Amministrazione presieduta dal prof. Antonino De Stefano. L'intervento di saluto del vice Sindaco Montanti.

Cinema della Vittoria di Erice, 1960. Convegno dei Sindaci dell'Ericino per la messa a punto del programma per le celebrazioni del I Centenario dell'Unità d'Italia. Il secondo da sinistra è il prof. Vincenzo Adragna, poi Nino Montanti, il Sindaco Antonino De Stefano e Gianni Di Stefano, Presidente della sezione trapanese dell'Istituto di Storia del Risorgimento.

Aula Consiliare del Comune di Erice, 1960. A colloquio con il Maestro Giovanni De Santis, direttore d'orchestra trapanese, durante un ricevimento.

Perché niente è cambiato nell'uomo: sono cambiati i programmi, massacranti, che regolano ora la sua vita, ma l'uomo no. E non è una posa studiata che, peraltro, non potrebbe reggere così a lungo: no, è soltanto perché i princìpi di cui è assertore sono una sola cosa con il suo temperamento di uomo semplice.

Le successive elezioni del 1968 sono un trionfo: oltre ventunomila voti di preferenza suggellano il suo ruolo di rappresentante di popolo ed il rinnovo di un patto che lo impegna a battersi ancora sulla stessa linea di attivismo e di assidua presenza che ha caratterizzato la precedente legislatura.

Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera, ne ricordiamo la sua affascinante figura comparire in televisione accanto a Pertini e Fanfani durante le ripetute votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica.

È in questo periodo (elezioni comunali del 7 giugno 1970) che l'uomo di "frontiera", pendolare fra i Comuni di Erice e di Trapani, entra al Consiglio Comunale di Trapani guidando un consistente gruppo di ben sei consiglieri repubblicani, in un significativo crescendo, mai prima ipotizzabile, che accompagna "l'effetto Montanti", anche nel capoluogo.

Caprera, 10 maggio 1960, celebrazioni del Centenario della morte di Giuseppe Garibaldi. Il vice Sindaco Nino Montanti alla destra dello stendardo del suo Comune. Da sinistra l'Assessore del Comune di Trapani Vitino Augugliaro e il vigile urbano di Erice Andrea Salerno.

La rinuncia

È un impegno estenuante, un ritmo di vita logorante, che richiede un prezzo via via più alto. Già nel 1970 deve subire un delicato intervento chirurgico (ricorderà sempre il rientro a Valderice, dopo una lunga degenza romana, ed il primo desiderio espresso: una fetta di pane "di casa", il frutto della sua terra); si riprende a sufficienza, ma non è finita.

Nel 1972 deve rinunziare a riproporre la candidatura per le elezioni del 7 maggio: i medici sono stati categorici.

«È con grande amarezza — scrive a Ugo La Malfa — *che Ti comunico questa mia rinunzia, che è appena mitigata dai doveri che io debbo pure avere verso me stesso ma soprattutto verso la mia famiglia».*

È la beffa che il destino gli gioca con uno sberleffo, proprio nel momento di miglior "fortuna", quasi a ricordare la caducità delle cose umane, il prologo di un dramma che conoscerà angosciosi sviluppi, in un crescendo che ne metterà in luce altre doti ancora ignorate e che ce lo farà più compiutamente conoscere ed intensamente amare.

Una parentesi

Gli anni immediatamente successivi alla rinunzia, come gli altri che verranno fino all'epilogo del 7 marzo 1983, non segnano comunque il suo "collocamento a riposo" e mai lo potrebbero, pena la fine, per un uomo dal temperamento così generoso e combattivo. C'è l'impegno, pieno e leale, nella campagna elettorale del 1972 condotta per il partito e per altri amici; un breve viaggio a Vienna, Venezia e Firenze con la famiglia, forse per ripagarla di tanti anni punteggiati di assenze e di fugaci apparizioni; e poi si ricomincia: l'attività di partito, intensa come sempre con epicentro il Circolo Mazzini, ed il giornale debbono per ora bastare a soddisfare e vitalizzare il suo ormai irreversibile status di uomo della politica, quel germe per il quale è cresciuto e col quale e del quale morirà.

Nel 1973, tranquillizzato (?) dallo stabilizzarsi delle sue condizioni di salute sia pure su posizioni di stabile precarietà, riprende anche l'attività pubblica assumendo la presidenza dell'Ente Acquedotti Siciliani, che terrà fino al 1976.

La penuria di acqua nel nostro territorio, come in quasi tutta la Sicilia, è una di quelle iatture che si sogliono attribuire a malevolenza della natura, un comodo alibi, finora convalidato dalla rassegnazione dei siciliani, per scaricare la coscienza di una classe dirigente, quella politica in prima linea, che non ha voluto affrontare alle radici (forse attratta da più remunerativi indirizzi) e risolvere, imponendo e programmando un massiccio sforzo comune e prioritario, una condizione di così vergognoso degrado per un popolo che aspira ad essere considerato civile.

Nella fitta costellazione di enti che dovrebbero occuparsi del rifornimento idrico in Sicilia c'è anche l'E.A.S.: Nino Montanti vi

approda con lo spirito e la sensibilità di chi da sempre ha vissuto in prima persona questa condizione di avvilente disagio. Non c'è da attendersi miracoli, il problema è di enormi dimensioni e richiede ben altri strumenti d'intervento; ma esercita con autorevolezza e pressante quotidiana azione di stimolo e d'intervento queste sue delicate e poco gratificanti funzioni, giungendo a concrete realizzazioni, necessariamente frammentarie ma non per questo meno preziose, che servono ad alleviare la "sete" di numerose località della Regione.

Aula Consiliare del Comune di Erice, 26 agosto 1960. Nino Montanti a colloquio con il sen. Simone Gatto, a quell'epoca uno dei capi carismatici del Partito Socialista trapanese. Gatto, Senatore dal 1958 ed insigne e stimato pediatra, capeggiò nel novembre del 1960 la lista del Psi a Erice nell'intento di arginare l'ascesa dei repubblicani. Il tentativo non riuscì e la Lista Civica "Due Torri", guidata dal vice Sindaco uscente Nino Montanti, ottenne otto seggi contro i cinque del Psi. La Democrazia Cristiana ottenne otto seggi.

Trapani, salone della Camera di Commercio, febbraio 1961. Alla presenza del Notaio Giannitrapani, Nino Montanti appone la sua firma, nella qualità di Sindaco di Erice, all'atto costitutivo del Consorzio dell'Area di Sviluppo Industriale del Trapanese. Presidente della Camera di Commercio era allora lo stimato avv. Nello Piacentino.

Ritorno di fiamma

Nel 1976, l'ultimo guizzo di una fiamma mai spenta, covata sotto la cenere dei tanti ricordi e alimentata dalla passione: Nino Montanti ritorna nell'agone elettorale come candidato repubblicano della Provincia di Trapani all'Assemblea Regionale Siciliana.

Il vecchio alfiere riprende in mano la bandiera tenuta alta per tanti anni, che ora rischia di essere collocata nel museo dei cimeli, e torna a chiedere, in nome anche del suo passato, e quindi dei princìpi che tale passato hanno alimentato e costruito, il rinnovo del patto.

Se potessimo leggergli dentro, in questo suo nuovo cimento potremmo forse cogliere anche un atto di sfida contro la sorte, un uomo che chiede una rivalsa per il torto subito, ma questo niente toglie alla genuinità ed all'onestà della sua proposta.

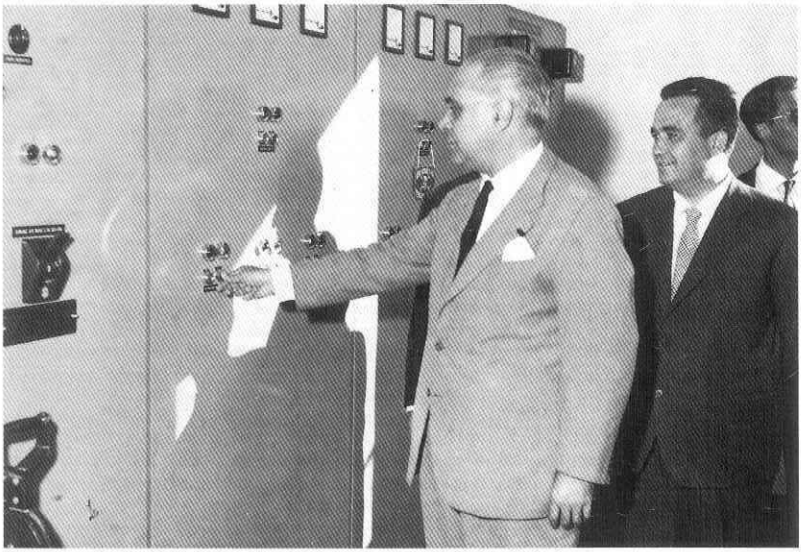
E nonostante una campagna elettorale condotta, si può dire, a tavolino dalla "centrale" del Circolo Mazzini, insidiata dai malevoli sussurri sulla precarietà delle sue condizioni fisiche, anche questa volta vince, come sempre, con una larga affermazione.

Fa il suo ingresso a Sala d'Ercole, circondato dalla stima generale per il suo prestigioso passato e portatore di una preziosa esperienza parlamentare, che gli merita la designazione a deputato-questore.

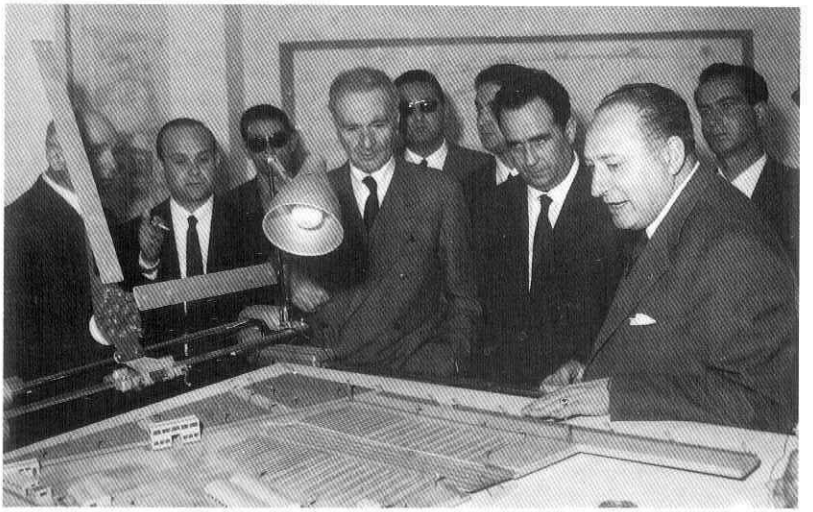
Nell'arco dell'intera legislatura (1976-1981), anche quando il volgere degli eventi rende necessariamente e dolorosamente meno assidua la sua presenza in Assemblea, non manca mai agli appuntamenti più importanti (anche a costo di precipitarsi a Palermo in macchina dopo una seduta di dialisi), mantiene assiduamente i contatti e soprattutto, vicino o lontano da Palermo, in

quell'assemblea e fuori di essa, mentre il PRI siciliano naviga nel marasma della confusione, dell'ambiguità, delle meschinità, degli intrighi e del ridicolo, ghiotto boccone per la cronaca non solo politica di tutta la stampa isolana e nazionale, egli resta il punto fermo, la piattaforma della continuità, della coerenza, del coraggio, della linearità, del rispetto, della dignità, a cui i repubblicani di Sicilia, quelli della vecchia guardia e tutti gli altri che non si sono arruolati in fluttuanti aggregati dai dubbi connotati, possono ancorare il loro passato ed affidare le speranze del futuro.

Galleria d'Arte della Provincia di Trapani, 29 dicembre 1963. Rassegna delle opere della pittrice Miky Scuderi, che fu per lunghi anni collaboratrice del giornale "Trapani Nuova". Da sinistra Vincenzo Adragna, Nino Montanti, Franco Aragona, Alberto Sinatra.



Nuovo acquedotto di Erice-Vetta. 1 luglio 1962. Inaugurazione della stazione di pompaggio di Rigaletta da parte dell'on. Bernardo Mattarella, Ministro del quarto Governo Fanfani. Nino Montanti, Sindaco di Erice, è a destra.



Bacino di Carenaggio di Trapani. Maggio 1963. Il Comm. Attilio Amodeo illustra all'Assessore Regionale alle Finanze, on. Paolo D'Antoni, accompagnato dal Sindaco di Erice e neo deputato Nino Montanti, un plastico del bacino di carenaggio. Sono presenti Alberto Sinatra, Ciccio Grimaldi e Nino Tagliavia.

Il dramma

Abbiamo parlato di dialisi, l'acme del suo dramma umano, la condanna inappellabile pronunziata nell'estate del 1977.

Un dramma che mette a nudo la fragilità della macchina umana e pone l'uomo di fronte all'angoscioso baratro della resa e della disperazione; un precipizio dal quale può sottrarsi soltanto scavando nel più profondo del proprio essere per attingere a quel serbatoio di energie spirituali, quello di riserva ritenuto esaurito, e ad esse aggrapparsi con la forza sovrumana del naufrago che si attacca al relitto che apparentemente per caso si è trovato accanto, mentre gigantesche ondate stanno per travolgerlo; e nuotare, nuotare finché approdi ad uno scoglio, in realtà un iceberg, su cui riprender fiato, riposare, adattarti all'idea di trascorrere giorni, mesi, anni, chi lo sa, su quell'appiglio precario che ti consente comunque di vivere, di assaporare quello che la vita nonostante tutto ti può ancora offrire, l'idea stessa della vita.

E non importa se la ricorrente alta marea minaccia di spazzarti via come un fuscello, o se la punta dell'iceberg può d'un tratto liquefarsi e abbandonarti al tuo destino: tu vuoi vivere, e vivi.

Ha inizio il lungo cammino del patimento: il trauma, la sofferenza, la stupita incredulità subito cancellata dall'incombente sovrastare di una realtà inesorabilmente presente, il crollo di tutta una vita, dei progetti, delle speranze, il condizionamento e lo sconvolgimento di ogni equilibrio interiore, tutti i presupposti perché un uomo si abbandoni alla sorte, relitto cachettico fluttuante nel marasma dell'avvilimento, in attesa di una fine mai abbastanza prossima.

Il patto

Nino Montanti vede lucidamente, spettatore e protagonista, la trama del suo dramma, ne subisce umanamente tutta la carica dirompente, soffre, si dibatte, si ribella, si dispera; ma riesce alfine, lentamente ma con determinazione, a ricomporre i pezzi del suo essere ed a stabilire un nuovo patto con la vita, ripercorrendo introspettivamente il suo passato, per sezionarlo, per riviverlo nelle vicende piccole e grandi di cui è intessuto, per riannodare il filo dei sentimenti, per sciogliere il gelo che gli intorpidisce le fibre del cuore al tepore degli affetti e dei ricordi, per scoprire un nuovo equilibrio di vita, pieno e remunerativo, anche se da difendere giorno per giorno contro il serpeggiare del male che lentamente ma inesorabilmente lo precipita, consapevole, verso la fine. È il suo "trionfo" più strepitoso e più commovente, questo sublimarsi nella sofferenza, sostenuto dall'affetto dei suoi cari e dei suoi amici, alimentato dal fluire dei princìpi ideali diventati etica di vita, conquistato con le forze dello spirito, una vittoria che ne staglia la figura, già eminente per tanti versi, nettamente e definitivamente nei suoi contorni di forza e di grandezza.

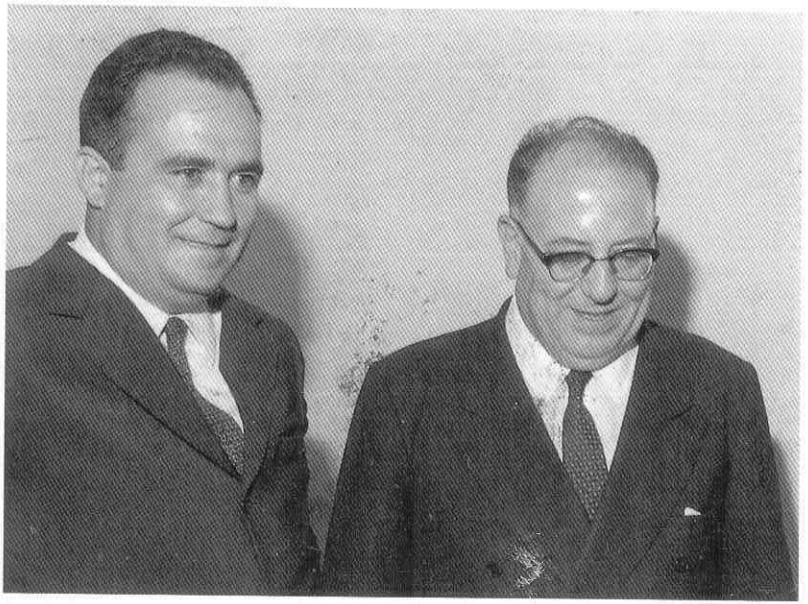
Il Ministro Mattarella visita Erice in occasione dell'inaugurazione del nuovo acquedotto. 1 luglio 1962.

Sindaco di Erice, Nino Montanti indirizza un saluto all'avv. Rosario Ballatore, Presidente dell'Ente Acquedotti Siciliani, nel giorno dell'i naugurazione dell'acquedotto.

Gli esami

Nelle lunghe ore diurne e notturne di solitaria meditazione alle quali è ora costretto, in questo vagare nelle latebre della sua coscienza alla ricerca di sé, egli traccia il bilancio della sua vita (*"le cose belle o brutte che ho fatto"*), impietosamente s'interroga, si tormenta e si rammarica dei possibili errori (*"facendo ammenda e scusandomi per tanti e tanti errori che avrò potuto commettere durante la mia vita politica: è questo il dubbio atroce e terribile che oggi mi tormenta"*), concludendo serenamente il suo esame di coscienza (*"ho agito sempre in buona fede... ho servito il mio Paese, la mia gente, il mio Partito con grande onestà d'intenti e di sentimenti"*), per ritrovare infine l'orgoglio per le cose belle (*"lascio ai giovani, ai miei figli, a quanti sono stati con me in questi lunghi anni di vita politica, a tutti costoro lascio con grandissimo orgoglio la possibilità di dire a voce alta, senza tema di smentita, che sono stati vicini e si sono battuti sempre per grandi ideali e per un uomo onesto che dalla politica, se ha avuto qualcosa, ha avuto soltanto soddisfazioni di ordine morale"*).

"Fantastica" e scava nei suoi ricordi per trarre alimento di vita finché gli sarà dato viverla, per continuare a lottare, per seminarne le sementi, per radicarsi ancor più in noi, per darci ancora il calore della sua generosità, per fissare in noi — indelebile negli anni avvenire — la sua immagine di semplicità, per rafforzare in noi la forza della sua indicazione, per lasciare ai suoi figli l'orgoglio oltre che il peso del suo nome, per tributare alla sua donna il suo pudico tributo di gratitudine e di amore.



Nino Montanti con l'on. Franco Restivo, democristiano, Presidente della Regione dal gennaio 1949 al luglio 1955. La foto risale al periodo in cui sia Montanti che Restivo erano Deputati al Parlamento Nazionale e l'onorevole Restivo ricopriva la carica di Ministro dell'Agricoltura (1966).

Il ritorno a casa

Vive quanto ancora rimane della sua vita ritrovando le vecchie abitudini, la continuità del suo modo di essere, che né la fortuna né le avversità hanno minimamente scalfito: la partita a carte, un caffè al nostro solito bar, l'incontro quotidiano con i vecchi e nuovi amici; e sempre, su tutto, la "politica", un morbo ormai entrato in circolo, che neppure il periodico lavaggio del sangue riesce a filtrare, una droga che uccide ma la cui rinunzia servirebbe solo ad affrettare la fine.

Scava e fantastica: e questo rivivere uno per uno gli atti della sua vita lo riporta alle radici, il ritorno definitivo dell'emigrante alla "casa" natìa, per ritrovarvi allo stesso posto gli stessi cari ritratti sempre nitidi sotto la patina del tempo, per tornare a compitare con umiltà sul vecchio sillabario, per affacciarsi a respirare la stessa brezza di semplicità e di pulizia, per ciabattare in libertà, per indugiare in poltrona sull'album delle memorie, per riassaporare la bontà del pane casereccio dopo tanti cibi sofisticati; un tuffo nel passato, una rinnovata consapevolezza, la conferma dell'investitura ad un ruolo di guida, che attinge legittimazione dalla continuità di un impegno totale e coerente, onorato sempre in prima persona fino alle estreme conseguenze.

Una funzione da esercitare, liberato alfine da ogni residuo vincolo, in termini di maggiore intransigenza e di netta chiusura al compromesso, con la forza che gli deriva da un passato ancora presente e con il prestigio che gli procura la sua quotidiana battaglia vincente sulla sorte in agguato (solo un compromesso può essere accettato e deve essere accettato: quello che serva a scongiurare, o almeno a rimandare, la demolizione della casa natía sotto i cingoli del bulldozer del conformismo e della speculazione ormai

dilaganti). Un ruolo che lo vede ispiratore ed artefice della politica locale in ambito provinciale, fedele ad una linea di correttezza e di dignità, lontana dalla logica del potere per il potere, che sa mettere a tacere la passione di parte quando sono in gioco gli interessi della comunità civile.

Un'attiva vita di partito nelle sue diverse manifestazioni, alla quale dà con immutato giovanile vigore l'apporto della sua preziosa esperienza e soprattutto il fervore della sua "fede" (abbiamo prima ricordato il suo energico pubblico dissociarsi, la sua accorata protesta ed il suo fiero atto di accusa, levato fra una seduta di dialisi ed uno sgranarsi di crisi cardiache, contro il prepotere delle cosche insediate ai vertici delle strutture siciliane del suo partito): una posizione etica prima che politica, che può non "rendere" adeguatamente in termini di potere, ma che gli vale, anche se tardivamente, l'ambìto, inevitabilmente unanime, riconoscimento di "primo repubblicano di Sicilia" (nel febbraio del 1982 è eletto Presidente onorario del PRI siciliano).

Ed è in trincea, alle primissime ore del 7 marzo 1983, che conclude la sua ultima fatica politica: il congresso provinciale del PRI, tenuto a Marsala sotto la sua presidenza.

Il ritorno a casa, sei piani di scale che insiste a voler salire a piedi (l'ascensore non funziona); poche ore di sonno e il mattino, in macchina, a Valderice per la seduta di dialisi del lunedì.

L'ultima: un collasso e in pochi minuti Nino Montanti esce di scena.

Aula del Palazzo della Provincia. Agli inizi degli anni '60. Montanti partecipa ad una riunione di tutti i Sindaci della Provincia di Trapani.

Cinema "Garden" di Trapani. Con l'on. Paolo D'Antoni, Assessore Regionale alle Finanze, in occasione di un comizio per le elezioni politiche del 28 aprile 1963. Sullo sfondo manifesti elettorali con i nomi di La Malfa, Montanti e del candidato repubblicano al Senato prof. Stefano Mercadante.

Per le vie di Borgo, ancora

Lo abbiamo amato e lo ricorderemo, finché vivremo, per "le cose belle" che ha fatto, per la lezione di stile che ci ha dato, per la dignità che ha saputo esprimere nella sua semplicità, per i princìpi che ha abbracciato ed il vigore la fierezza e la coerenza con cui li ha propugnati e praticati per tutta una vita, per la generosità che ha saputo profondere attorno a sè, per la sua carica di simpatia e di umanità, per l'amicizia schietta e intimamente sentita che ci ha unito per tanti anni.

E senza indulgere alla tentazione dell'enfasi retorica sempre presente quando premono i sentimenti, siamo orgogliosi di poterlo additare, e lo faremo ad ogni occasione finché la nostra generazione avrà vita, a noi stessi, ai nostri figli, a chi non lo avesse conosciuto da vicino, a quanti altri potranno sfogliare queste pagine, anche e soprattutto come esempio di quanto possano certi valori ideali di vita, coltivati nel cuore e maturati giorno per giorno nella dedizione e nel coraggio, permeare di sè un essere umano e dargli la forza per uscire vincitore dal turbinare della sorte avversa.

Come in un sogno, in questo nostro palpitante piccolo "qualcosa", la testimonianza con cui abbiamo voluto ricambiargli l'incompiuto atto d'amore a noi dedicato, abbiamo scritto e raccolto ciò che della sua vita abbiamo potuto conoscere.

E come in un sogno dal quale non vogliamo ancora svegliarci, mentre fuori albeggia, dalle fredde mute spoglie composte sul catafalco del Circolo Mazzini e vegliate nella lunga notte delle memorie, in una lenta incredibile dissolvenza ecco che pare sdop-

piarsi, riprendere vita e venirci incontro, agile e sorridente come allora, un giovane in doppiopetto azzurro.

Una stretta di mano e, ancora una volta insieme, ci avviamo per le vie di Borgo a ripercorrere il cammino della nostra vita.